

Laonde bisogna o ragionare o imbestiare amene due. — Proviamo la prima delle due cose.

IX.

Avete torto, così mi scrive da Pest un publicista e pensatore ungherese di primissimo ordine, *avete torto voi e i vostri connazionali quando desiderate la rovina dell'Austria*.¹ Non è esatto il *voi* se non in quanto si riferisca alle smanie veramente e giustamente ferine di venti e trent'anni fa; non è tale nemmeno quel *vostri connazionali*, per poco che venga, dal Danubio come dal Tevere, smesso il soffio provocatore.

È un fatto che avremmo torto a desiderare la rovina dell'Austria, la quale significherebbe Germania a Trieste e Russia sul Bosforo, -- cioè pangermanismo a destra e panslavismo a sinistra, -- a dirittura l'irrespirabilità. Ma è un altro fatto, che avrebbe anche maggior torto l'Austria se le frullasse, come talvolta sembra, di ricacciare nell'umiliazione l'Italia, la quale sarebbe, vincitrice, il suo rovello, e, vinta, il suo veleno.

La questione fra l'Austria e l'Italia è effettiva ed intensa anche quando è inavvertita. Le stesse malattie mortali non hanno continui i dolori, ma pur troppo l'esistenza sì, e rimangono pronte ad affermarsi atrocemente ogni qualvolta la sede del male venga richiamata per qualsiasi motivo ad un'azione cui le mor-

¹ Vedi al n. I. dell'*Appendice* la notevolissima lettera qui citata.